

Il re è ancora nudo

Helsinki: entusiasmo del pubblico alle stelle per il vertiginoso *Viaggio a Reims* rossiniano, riveduto e corretto, in parte riscrivendone il testo, dalla zampillante fantasia teatrale di Dario Fo

In un tripudio che non finiva mai, culminato in undici interminabili minuti di standing ovation, ha salutato a Helsinki il *viaggio a Reims* inscenato da Dario Fo. L'Opera Nazionale Finlandese e il suo pubblico erano in fibrillazione da un anno in attesa di questo teatrale meccanismo a orologeria, che ha funzionato senza la minima traccia di sforzo, coinvolgendo tutte le componenti storiche del teatro: dalla musica al canto, dalla recitazione al balletto, dalla pantomima al circo.

L'ineffabile fantasia del regista, che già da sola sarebbe bastata a creare l'evento, era al servizio di un'idea centrale che dava un contenuto all'esilissimo pretesto teatrale sul quale si fonda l'opera, o meglio la «cantata scenica». Non bisogna infatti dimenticare che il lavoro fu composto nel 1825 per celebrare la solenne incoronazione nella cattedrale di Reims dell'ottuso, codino, intrigante e socialmente pericoloso Carlo X, la cui politica reazionaria provocò nel '30 la «rivoluzione di luglio» e la sua cacciata. Come tutte le composizioni celebrative, che si esauriscono con l'evento, la cantata ebbe pochissime repliche, destinate a un pubblico altolucato, fra cui molti aristocratici illumina-

ti che sostenevano i grandi movimenti democratici: ad essi certo non sfuggì la sottile ironia che serpeggiava nei versi ufficialmente adulatori di Luigi Balocchi. Il re, invece, non s'accorse di nulla. E non soltanto perché, assolutamente antimusicale com'era, ovunque andasse a sentir musica si addormentava: ma perché troppo fine era una satira da Fo esaltata al massimo col riscrivere talune parti testuali, restituendole tutto il vetriolo nelle nuove vesti attuali.

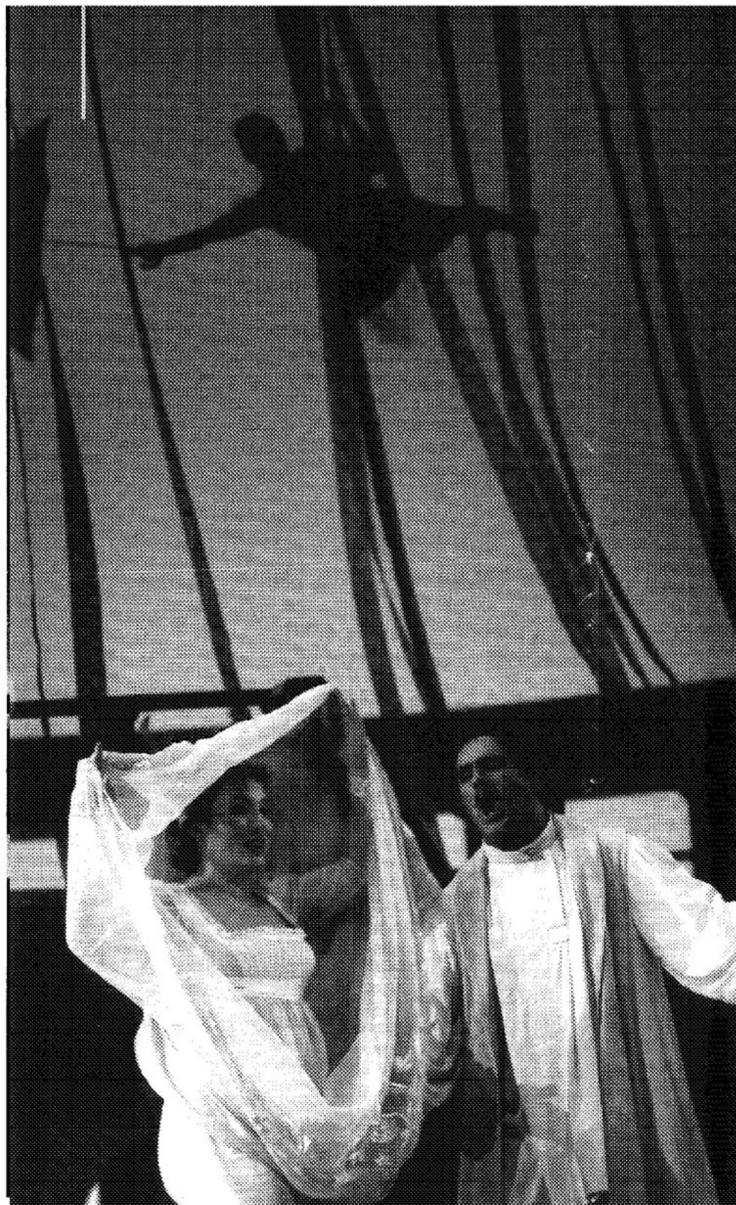
L'operazione, che forse farà storcere il naso a molti filologi di stretta osservanza, è lecita: non solo perché dacché esiste il teatro si è sempre usato aggiornare i testi per avvicinarli al pubblico contemporaneo, ma anche perché il *Reims* è in realtà una creazione recente. Fino al 1976 la cantata era considerata perduta anche se erano già in corso, con esiti promettenti, ricerche nelle biblioteche di tutto il mondo. A Parigi furono trovati alcuni frammenti di un rifacimento del 1848 intitolato *Andiamo a Parigi?*, nel quale i personaggi non volevano andare a vedere un'incoronazione bensì le barricate dei rivoluzionari. Altri furono trovati a Vienna dove, nel 1854, in occasione delle nozze di

Franz Joseph con Elisabetta di Baviera, alias Sissi, fu allestita una versione aggiornata dal titolo *Il viaggio a Vienna*.

Le scoperte più consistenti furono fatte a Roma negli archivi di Santa Cecilia e a New York, dove il materiale era giunto negli anni '70 tramite un antiquario. Per completare e assemblare i numerosi reperti, fu necessario un delicatissimo lavoro di ricostruzione filologica e la riscrittura ex novo, sulla base del libretto, di alcuni recitativi secchi. Timoniere dell'operazione fu lo stesso Philip Gosset chiamato a Helsinki a garantire la perfetta rispondenza musicale dei nuovi testi di Fo provvedendo a qualche inevitabile aggiustamento metrico-musicale.

Carlo fu messo sul trono da inglesi, tedeschi e austriaci i quali, come i protagonisti della cantata, esaltavano l'evento foriero di pace nel mentre preparavano le guerre coloniali in Africa e Asia: qualcosa di simile succede oggi, con molte nazioni europee intenzionate a raccogliersi sotto un'unica bandiera, inneggiando alla pace mentre affilano le armi per un'incursione - non proprio idealista - in Medio Oriente. La

Nella foto a sinistra Lilli Paasikivi (Marchesa Melibea) con Mario Zeffiri (Conte di Libenskoj) nel *Viaggio a Reims* all'Opera Nazionale Finlandese; sotto una scena d'insieme dell'opera (foto Sakari Vika)



A fianco, Corinna Mogni (Contessa di Folleville) in un momento dell'opera rossiniana con la regia di Dario Fo a Helsinki



verità storica su re Carlo, qui assunto a simbolo universale del potere, viene raccontata da Corinna, poetessa laureata in veste di cantastorie medioevale, che narra il passaggio dall'umiltà dell'unione all'arroganza dello scettro e all'apoteosi, che in realtà coincide con la sua defenestrazione. Episodio gustosissimo in cui si vede volteggiare in cielo e poi atterrare un tricolore a elica con un grande uovo, tipo Fabergé: il re vi sale in pompa magna, il velivolo decolla, ma quando riappare in lontananza viene abbattuto da una raffica di contraerea e il re buttato fuori.

Finale esilarante, a coronamento d'uno spettacolo

tutto ritmo vertiginoso e zampillante d'idee: dove mimi, acrobati e ballerini commentano l'azione non solo senza distrarre dalla musica, ma addirittura illustrandola con effetti i più desueti e apparentemente assurdi, che trasformano le scene (pure di Fo, come i costumi) in autentici quadri di Chagall.

È vero che l'attesa si appuntava tutta sullo spettacolo, ma è altrettanto vero che il lato musicale è adeguato, soprattutto da parte del Coro (ottimi attori e duttilissimi cantanti) istruito da Eric-Olof Söderström e dell'orchestra diretta da Maurizio Barbacini che, in quindici giorni di prove, ha organizzato una concertazione

briosa, attentissima alla sottile trama contrappuntistica della musica, tradotta in direzione morbida, ricca di colori, varia e pertinente nelle dinamiche.

Meno esaltante la parte vocale, soprattutto nella compagine maschile, quasi tutta locale, che schierava Damon Nestor Ploumis e Juha Kotilainen, precisi ma di scarso mordente nei ruoli di Don Profondo e del Barone Trombonok; Hannu Forsberg, elegante ma asettico Lord Sidney; Petteri Salomaa e l'italiano Mario Zeffiri, di sicura scuola e grande scioltezza scenica, come Don Alvaro e Conte di Libenskoj; lo svedese Gert Henning-Jensen era uno spavaldo Cavalier Belfiore, di voce un po' bianchiccia usata però con molto spirito e autoironia.

Assai meglio il cast femminile, con la trasognata Anna-Kristiina Kaappola quale Corinna, la passionale Lilli Paasikivi come Marchesa Melibea, la milanese Corinna Mogni quale estatica Contessa di Folleville (irresistibile l'aria in cui l'amato cappellino diventa sempre più indispensabile e quindi più grande), la volenterosa, ma dalla coloratura un po' impacciata, Ritva-Liisa Korhonen come Madama Cortese.

Giancarlo Cerisola

«La verità fa sempre paura»

Prima e dopo l'«era Fo»: il Premio Nobel spiega il «suo» *Reims*

Il successo è stato tale che a Helsinki dicono che la storia dell'Opera Nazionale Finlandese ora va raccontata in due tempi: prima e dopo Dario Fo. «Sì, è stato grande: subito dopo la prima, il teatro ha deciso di portare a dieci le sette repliche già programmate per la prossima stagione. E io tornerò volentieri a rimetterla in scena. Tanto più volentieri perché sarà in primavera! Anche se a dire il vero ho avuto poco tempo per accorgermi del freddo e del buio fuori dal teatro: abbiamo provato per due mesi filati, dalla mattina presto alla sera dopo cena, in una sede fuori città, perché la sala prove della pur modernissima opera di Helsinki non era abbastanza alta per le attrezzature necessarie agli acrobati. Mi ha colpito, per non dire commosso, l'entusiasmo con cui tutti, dal personale del teatro agli artisti, si sono sentiti coinvolti e partecipi. Prima di cominciare le prove ho preparato 350 disegni, li ho messi in fila come un grande fumetto e ho illustrato la storia che volevo raccontare: all'inizio i più interessati erano i tecnici, ma alla fine erano molto incuriositi tutti».

Oltre a un enorme lavoro sul palcoscenico, ce n'è stato uno meno visibile ma altrettanto importante sul contenuto.

«Sì, praticamente ho riscritto il 25% del libretto. Un'opera d'arte è grande nella misura in cui riesce a parlare un linguaggio attuale: ambientare ai nostri giorni il «Reims» sarebbe stato banale, ma era fondamentale che il pubblico capisse a fondo la satira che già ai tempi di Rossini conteneva. Non ho voluto fare allusioni specifiche all'attuale situazione italiana, che peraltro in Finlandia conoscono benissimo (non dimentichiamo che la media culturale dei finlandesi è la più elevata d'Europa): ho solo rappresentato i fatti storici dicendo quello che probabilmente avrebbe voluto dire il librettista se non avesse avuto paura delle conseguenze. La verità storica, infatti, fa sempre paura. Prendiamo il «Don Giovanni». Quando la sua storia veniva rappresentata su testi spagnoli, portoghesi e della commedia dell'arte, la gente si divertiva e basta; l'ha messo in scena Molière, ed è successo il finimondo, tanto che il testo è sparito quasi subito per riemergere alla fine dell'800: il problema era che, in un testo antico, Molière aveva inserito la nuova verità storica. Qui il pubblico capisce che il «Reims» non è opera d'astratta fantasia bensì radicata nella realtà. I testi vanno adattati alla realtà politica, sociale, economica e culturale del momento e del luogo. Lo stesso si deve fare con l'opera. Ma, attenzione: è alta chirurgia, e se va male si può uccidere il paziente».

G.C.